

Riflessioni dopo i gravi episodi di violenza e razzismo **Chi è il mio prossimo?**

di Tiziano Torresi

La cronaca degli ultimi giorni ci ha posto davanti a ripugnanti episodi di violenza gratuita, fine a se stessa. Si rimane esterrefatti ad ascoltare la giustificazione per aver picchiato e bruciato un barbone addotta dal gruppetto di ragazzini-banditi di Nettuno: «Cercavamo un gesto eclatante, una emozione forte». Si uccide, si violenta, si rapina il prossimo inseguendo disperatamente un'emozione forte, mentre velenose e striscianti tentazioni razziste cominciano a ottenebrare la coscienza impaurita di larghi strati del popolo italiano. Anche il nostro territorio di Tarquinia, già dimora di una crescente comunità di stranieri, è stato recentemente investito dal problema dell'immigrazione per il paventato arrivo di un gruppo di rom dalla Capitale mentre a Civitavecchia un senegalese è stato barbaramente assassinato.

Ho particolarmente apprezzato le parole di Beppe Pisanu rilasciate al Corriere della Sera lunedì scorso: «Guardiamo tutto nell'ottica della sicurezza e con gli occhiali appannati dalla paura. Dalle elezioni politiche in poi, è prevalso un approccio molto emotivo e poco razionale all'immigrazione. Il clima di questi giorni - la tentazione di farsi giustizia da sé, l'odio, il timore - è legato anche alla disinvoltura e alla strumentalità di cui si è data prova. L'immigrazione è un fenomeno che orienterà i processi economici e sociali dell'Europa per un secolo; non lo si può affrontare con l'orecchio teso alle voci delle osterie della Bassa padana. Il sonno della ragione genera mostri. Comportamenti aberranti da una parte. Dall'altra, misure rivolte a tranquillizzare l'opinione pubblica e a giustificare slogan elettorali». Il dibattito sull'immigrazione trasuda luoghi comuni, frasi demagogiche e populiste, tabelle e dati inattendibili, mentre ci si dimentica con grande rapidità che la manodopera straniera è indispensabile per alcuni settori e incide per il 6-9% sul tanto amato Prodotto Interno Lordo. In una situazione di gravi crisi economica ed occupazionale vengono allora ridestate e biecamente cavalcate dalla politica allarmismi e paure recondite ingiustificabili.

Ciascuno di noi è personalmente interpellato dal fenomeno dell'immigrazione e dai gravissimi recenti accadimenti. Noi, che osserviamo ai margini delle strade delle nostre città donne e uomini vittime di moderni briganti. Noi, che viviamo in una società sempre più multiculturale e multi religiosa e siamo chiamati ad approfondire la conoscenza dell'altro, di chi è diverso dai nostri schemi, cercando di vedere colui che viene nel nostro Paese non come un nemico da cui difendersi o un oggetto da sfruttare, bensì come un mondo tutto da scoprire pur nel quadro di regole giuridiche precise, rispettate e condivise.

Noi, giovani ricchi, che accontentandoci della magra, insicura vita di quaggiù sempre più raramente ci chiediamo: *Che devo fare per avere la vita eterna?* Quasi che ci bastasse conoscere a memoria, come quell'antico e pio osservante della legge incontrato da Gesù, quanto ci hanno insegnato a catechismo, che cioè occorre amare Dio e il prossimo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e con tutta la mente, come noi stessi. Ma una ulteriore domanda non ha smesso di inquietarci ed esige urgente risposta nello scorrere degli eventi della nostra società: *Chi è il prossimo?* Quale è l'oggetto di un amore cristiano così totale, difficile eppure indispensabile alla nostra salvezza? Possibile che sia chi è tanto differente da noi per abitudini, religione, razza, nazionalità, distinzione di classe? Possibile che sia colui che, dopo un viaggio massacrante, viene a turbare la quiete delle nostre città con le sue abitudini, i suoi ritmi, le sue tradizioni, i suoi linguaggi sottraendo qualcosa di "tipico" alla nostra vita? Possibile che siano i bambini che faticosamente si integrano nelle scuole imparando cadenze e dialetti o un barbone indiano che si rifugia nella stazione di Nettuno? Tutti costoro, gente che ha dimenticato la gioia della vita, Gesù li ha ritratti nel samaritano mezzo morto abbandonato sulla strada tra Gerusalemme e Gerico, un uomo sconosciuto e dimenticato, un migrante come milioni di altri che hanno percorso i sentieri dolorosi della storia, un clandestino che teme di recarsi al pronto soccorso perché una legge lo mette a rischio di denuncia.

Chiudere gli occhi ed il cuore su loro, su questi mezzi morti che ci passano accanto, è chiudere gli occhi ed il cuore a Dio perché è a cominciare dai poveri, dai sofferenti, dai soli che Gesù attende oggi, nella drammatica quotidianità della nostra vita, di essere amato.

Disse splendidamente Paolo VI, parlando a braccio nel suo memorabile viaggio tra le miserie dell'Uganda: «Noi diciamo spesso: bisogna amare il prossimo. Sì, quale? Il prossimo si allarga, si allarga al concetto evangelico fino a diventare grande come il mondo. Ed è proprio così! Bisogna avere il cuore grande per cogliere nel nostro amore anche questi lontani, prossimi. Di questi uomini sconosciuti, nostri fratelli. Allargare il senso della fraternità umana fino a coprire tutta la terra: ma che cosa bella, che cosa grande, che cosa moderna, che cosa di Cristo!»

La strada da Gerusalemme a Gerico è trafficata ancora oggi dai leviti, dai difensori della *tolleranza zero*, slogan efficace nelle campagne elettorali, inutile in sede di formulazioni giuridiche chiare e puntuali, dannoso nell'immaginario collettivo. È trafficata dai puritani difensori delle *radici cristiane* della nostra Italia la cui coerenza è messa a ben dura prova quando si tratta di temi delicati come l'immigrazione, è trafficata da una massa di silenziosi indifferenti cui il Signore ha destinato parole terribili: «Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato» (Mt 25, 41-43). Ma sulla strada ci sono anche i buoni Samaritani, e vorremmo che oggi costoro fossero anzitutto i fedeli discepoli del comando del Signore: «Va e fa anche tu lo stesso!». Su quella strada, sulle orme di questo comando, ci siamo anche noi, oggi. Da che parte staremo?